Il movimento rivendicativo si estende per la conquista di una nuova condizione operaia - Domani non partono i treni - Prime vittorie dei siderurgici - Sciopero al porto di Genova - Corteo di protesta sull' Aurelia

I portuali di Genova rivendicano meno ore e più salario

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 14. — *I novemila lavoratori del settore della manutenzione e delle riparazioni navali del porto sciopereranno dalle 17 di domani alle 8 di giovedì e ripeteranno l'azione il giorno successivo prolungandola, quindi, per l'intera settimana secondo un programma concordato dalle segreterie provinciali della FIOM-CGIL, della FIM-CISL e della UILM. Contemporaneamente sarà accentuata l'agitazione delle maestranze del ramo commerciale proclamata da qualche giorno dalla FILP-CGIL.*

E' tutto il porto che viene investito da questa lotta operaia che si presenta quanto mai complessa e articolata sia per le categorie che l'hanno decisa sia per le rivendicazioni.

Per il «ramo industriale» le origini dello sciopero di mercoledì vanno ricercate lontano nel tempo e precisamente nel decreto con cui nel 1955 il Consorzio autonomo del porto restituì al padronato una parte di quel potere di «libera scelta» della mano d'opera che era stato liquidato con la Liberazione. Da allora il rapporto di lavoro ha subito un progressivo peggioramento ai danni delle maestranze delle officine e degli iscritti alle liste dell'Ufficio regionale del Lavoro con la conseguenza di bloccare i salari rispetto all'incremento del rendimento e di estendere la pratica discriminatoria per l'avviamento e il collocamento della mano d'opera.

Una conseguenza è stata anche rappresentata da una certa perdita di peso della organizzazione sindacale nell'ambito del settore. La ripresa operaia è stata nel corso degli ultimi due anni quanto mai vivace ma è certo che con l'azione del 16 febbraio essa registra il passaggio ad una nuova fase, a quella, cioè, di aperta riscossa contro una situazione che in una congiuntura piuttosto favorevole per carico di lavoro, rivela e mette a nudo aspetti che sembrano ricondurre il porto a decine d'anni addietro. Le rivendicazioni operaie muovono lungo le direttrici degli aumenti salariali e del rispetto delle norme democratiche per l'avviamento al lavoro ma alla loro base è il riconoscimento del potere del sindacato nel settore. L'unità delle tre organizzazioni sta a dimostrare quanto profondamente questa esigenza ormai agisca sulla coscienza operaia.

La situazione nel ramo commerciale si presenta con un ordine di problemi che sembrano all'apparenza del tutto diversi e che invece si riconducono sostanzialmente allo scontro sempre più acuto che va delineandosi all'interno del porto tra padronato e maestranze portuali. La FILP-CGIL alla fine dello scorso anno presentò alla presidenza del Consorzio autonomo del porto la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per i portuali della compagnia unica merci varie. L'organizzazione sindacale legittimò tale richiesta affermando che dal 1950 al 1960 l'aumento del volume dei traffici non ha avuto un corrispettivo nell'impiego della mano d'opera sia per le modificazioni merceologiche intervenute sia per i nuovi mezzi tecnici entranti in funzione. La meccanizzazione in atto nel carico e nello scarico delle merci a mezzo di carrelli a forchetta lascia prevedere una ulteriore riduzione delle giornate «lavorate». La giustezza delle posizioni operaie è confermata dalle cifre fornite dal sindacato e di cui diamo quelle che maggiormente interessano: nel 1950 il complesso delle merci sbarcate e imbarcate nel porto di Genova fu di T. 8.001.511 e le giornate «lavorate» furono 1.216.667: nel 1960 il complesso delle merci salì a T. 20.645.803 e quello delle giornate a 1 milione 760.360. Lo squilibrio va approfondendosi ed è a questo punto che i portuali rivendicano di partecipare al progresso tecnologico attraverso la riduzione dell'orario delle prestazioni a parità di salario.

A. G. PARODI

Misure fasciste alle FF.SS.

Anche il sindacato dirigenti delle Ferrovie dello Stato ha espresso la piena solidarietà della categoria con i ferrovieri che sciopereranno domani, «avendo considerato — è detto in un comunicato — che detta azione sindacale tende, non solo a raggiungere obiettivi di interesse peculiare per alcuni settori, ma anche a sbloccare, nell'interesse di tutti i dipendenti dell'Azienda, una situazione equivoca in materia di rapporti sindacali con l'autorità politica».

«Questa infatti — aggiunge il comunicato — subordinando ogni decisione alla conclusione degli studi in atto, affidati ad una commissione di tre esperti per determinare i vari aspetti del bilancio ferroviario, ha assunto una posizione che, oltre a nuocere, per l'immobilismo che ne deriva, agli stessi interessi aziendali, non può essere assolutamente accettata dai sindacati, in quanto condiziona l'azione sindacale a questioni di natura formale e politica, del tutto estranee al diritto dei lavoratori alla giusta retribuzione».

La Segreteria del Sindacato ferrovieri italiani ha frattanto inviato una vibrata protesta al direttore generale delle Ferrovie per alcuni provvedimenti illiberali e lesivi del diritto di sciopero adottati in questi giorni nel tentativo di impedire lo sciopero unitario di 24 ore.

Si tratta del divieto di affiggere negli albi sindacali i manifesti sullo sciopero, di tenere assemblee nei posti di lavoro e nelle sale dei Dopolavoro ferroviari nel periodo che va dalla dichiarazione all'effettuazione dello sciopero, della pretesa di imporre al personale di macchina viaggiante e navigante di restare a proprie spese nella località in cui si sospende il lavoro, anzichè rientrare al deposito di appartenenza come deciso in comune da tutte le organizzazioni sindacali. A tutto ciò va aggiunta la minaccia di punizione a carico del personale operaio di Milano che il 13 febbraio ha sospeso il lavoro per 2 ore al 100 per cento, contro il tentativo di imporre una attività straordinaria.

La Segreteria del Sindacato ferrovieri dalan. invita tutto il personale a protestare unitariamente e ad opporsi ad ogni tentativo di limitazione delle libertà e sollecita l'Azienda ad una più serena valutazione, per evitare l'inasprimento del malcontento già esistente nei ferrovieri con disposizioni assolutamente anticostituzionali che tendono chiaramente a fare opera di intimidazione.

Crescono gli scambi Est - Ovest

Tra il 1959 e il 1960 (il confronto è fatto sui primi undici mesi delle due annate) si registra un sensibile aumento degli scambi commerciali tra i principali paesi dell'Europa occidentale e i paesi dell'area socialista. Ecco il dettaglio:

ITALIA — Esportazioni: 137.2 milioni di dollari (nel '59) e 193.2 milioni di dollari (nel '60), con un aumento del 40,1 per cento. Importazioni: 150.5 milioni di dollari (nel '59) e 263.6 milioni di dollari (nel '60), con un aumento del 75,2 %.

GERMANIA DI BONN — Esportazioni: 602.1 milioni di dollari (nel '59) e 624 milioni di dollari (nel '60) con un aumento del 3,6 per cento. Importazioni: 505.4 milioni di dollari (nel '59) e 625,9 milioni di dollari (nel '60), con un aumento del 24,2 per cento.

FRANCIA — Esportazioni: 171,5 milioni di dollari (nel '59) e 250,4 milioni di dollari (nel '60), con un aumento del 46 per cento. Importazioni: 160 milioni di dollari (nel '59) e 155,1 milioni di dollari (nel '60), con una diminuzione del 3,1%.

INGHILTERRA — Esportazioni: 243,6 milioni di dollari (nel '59) e 336,8 milioni di dollari (nel '60), con un aumento del 39,1 per cento. Importazioni: 348 milioni di dollari (nel '59) e 410,2 milioni di dollari (nel '60), con un aumento del 17,9%.

Sul totale degli scambi di questi paesi, tuttavia i commerci con l'area socialista rappresentano ancora una percentuale assai bassa: circa il 6 per cento per l'Italia, il 6,5 per cento per la Germania di Bonn, il 3 per cento per la Francia, il 3,5 per cento per l'Inghilterra.

Per 6 km. in fila «indiana»

PIETRA LIGURE (Savona), 14. — Un lungo corteo, formato dalle maestranze dei Cantieri del Mediterraneo di Pietra Ligure, ha percorso stamane in fila indiana i sei chilometri della via Aurelia da Pietra Ligure a Finale la circolazione stradale non ne ha risentito, né si è verificato alcun incidente. Il corteo è stato organizzato in segno di protesta per i licenziamenti preannunciati per domani 15 febbraio.

Alla testa del corteo erano i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali della provincia di Savona e molti familiari degli operai del Cantiere che dovrebbero essere licenziati se non arriveranno delle nuove commesse.

Nella piazza principale di Finale, dove il corteo ha sostato, erano già in attesa i lavoratori della Piaggio (essi in sciopero di solidarietà, e così pure gli operai edili, allo scopo di sostenere la azione. La Camera del Lavoro in una sua precedente presa di posizione aveva richiamato l'attenzione delle autorità e del Ministero del Lavoro sull'inqualificabile arbitrio commesso dai dirigenti della CLEDCA, ma fin'ora non si è avuto nessun provvedimento.

Iniziato il convegno delle cooperative

Il convegno organizzato in Roma dalla Lega nazionale delle cooperative e mutue si è aperto ieri. Il compagno on. Giulio Cerreti presidente della Lega ha svolto la relazione sulla quale è iniziato il dibattito. Il convegno si concluderà oggi.

L'azione a Roma

Chimici in sciopero alla Squibb e Cledca

Solidarietà dei gasisti con gli operai della CLEDCA, all'ottavo giorno di astensione

Ieri la Squibb di Roma è rimasta bloccata dalla lotta sindacale: allo sciopero proclamato unitariamente dai sindacati della CGIL e della CISL hanno partecipato il 98 per cento degli operai e il 50 per cento degli impiegati; tra questi ultimi la grande maggioranza è costituita da tecnici, chimici, analisti. La adesione che i lavoratori hanno dato allo sciopero, che è stato di gran lunga superiore ad altri scioperi che i lavoratori della Squibb hanno effettuato negli ultimi anni, conferma la giustezza delle rivendicazioni che sono alla base di questa lotta.

I lavoratori della Squibb rivendicano da parecchio tempo l'applicazione dell'accordo sulla parità salariale, l'introduzione dei cottimi, la revisione delle qualifiche e la garanzia del salario pari a 48 ore settimanali. Queste rivendicazioni hanno origine dall'accresciuto ritmo produttivo dell'azienda, dal modo come è organizzata la produzione e dall'esigenza di far sì che il valore del lavoro dei dipendenti della Squibb sia giustamente riconosciuto.

Le trattative, sia con la Unione degli industriali per la parità salariale sia a livello aziendale per le altre rivendicazioni hanno portato ad un nulla di fatto per l'intransigenza dell'azienda. Di qui i motivi dell'agitazione che si svilupperà sempre più qualora l'azienda non recederà dalle sue posizioni e non manifesterà la concreta volontà di addivenire ad una equa soluzione della vertenza. Infatti, l'assemblea unitaria dei lavoratori, che si è svolta nella mattinata di ieri nella sede della CISL provinciale, si è espressa unanimemente per una nuova sospensione di lavoro nei primi giorni della prossima settimana qualora non si abbiano fatti nuovi.

Intanto prosegue con ferma decisione lo sciopero che i lavoratori della CLEDCA hanno intrapreso contro la decisione padronale, che ha sfidato le maestranze licenziando i due membri della Commissione interna in aperta violazione di ogni accordo e senza alcun motivo. Per i lavoratori sono già arrivati all'ottavo giorno di sciopero consecutivo dell'astensione proclamata a tempo indeterminato.

I lavoratori della CLEDCA si sono recati, ieri mattina, al Ministero del lavoro, accompagnati da Angelo Mazzucchelli, segretario della Camera del lavoro di Roma, per sollecitare l'intervento del ministero stesso allo scopo di ripristinare nell'azienda il rispetto degli accordi e dei diritti dei lavoratori, revocando i due licenziamenti.

I gasisti romani che nei giorni scorsi hanno manifestato la loro solidarietà ai lavoratori della CLEDCA, azienda che appartiene al gruppo ITALGAS, hanno deciso di effettuare una prima mezz'ora di sciopero.

Allo scopo di non creare disagi alla cittadinanza lo sciopero sarà simbolico e i lavoratori verseranno un importo pari a mezz'ora di paga alla cassa di resistenza dei lavoratori della CLEDCA.

A Bonn si licenziano gli italiani in sciopero

BONN, 14 — La direzione del complesso minerario Lothringen di Bochum minaccia di licenziare quattordici italiani che hanno scioperato per rivendicare la parità di salario con gli altri minatori che compiono lo stesso lavoro. La lotta contro l'odiosa discriminazione a danno degli emigrati italiani era iniziata nelle scorse settimane e ieri si è sviluppato un primo sciopero.

In sciopero i lavoratori siderurgici

I lavoratori dell'industria siderurgica privata si sono astenuti ieri dal lavoro per rivendicare l'applicazione anche nelle loro fabbriche dell'accordo che venne stipulato per la siderurgia a partecipazione statale.

Riportiamo i dati di alcune tra le principali fabbriche ove si è scioperato: Trentoottiche elettromeccaniche trentine 100 per cento; Torino: SISMA 98; acciaierie Borgaro 100; Meroni 90; Macchiorlatti 95; Verona: Galtarossa 100; Acciaierie Riunite 100; Prato: Acciaierie P. Fagian addetti 100; Vicenza: Valbruna 100, Beltrame 100; Genova: FIT 80; Bruzzo 99, Cordero 100, Voltri 100, Varese: Ferriera Riva (Caronno Pertusella) 100, Como, Metallurgica Meroni (Erba) 100, Lerrere Orsenigo (Fismo Serenza) 100, Milano: Acciaieri e Elettriche 100; Pracchi 100, Vanzetti 100; Novara: Colombi 98, P. M. Ceretti 100, SISMA 98, Brescia: Incolferi 100, A.T.B. Siderurgica 100; A.T.B. Tubi e Presse 98; Siderial 100; Zona Nave (3 Laminatoi) 100, Zona Pisogne (3 Laminatoi) 100; Mannone 100.

Agli accordi di cui abbiamo dato notizia ieri si aggiungono trattative bene avviate con le direzioni di numerose aziende tra cui citiamo la Cravetto di Torino, dove la riduzione dell'orario di 2 ore settimanali è già acquisita, e le fabbriche ASSA, Mandea e SEAT sempre di Torino. Trattative sono in corso anche nei gruppi FALK e Redaelli. Alla Marcora di Varese è stato stipulato un accordo di massima per la estensione ai dipendenti di questo stabilimento dell'accordo INTERSIND.

In alcune aziende le direzioni aziendali hanno cercato di aprire trattative con le commissioni interne sulla base di miglioramenti salariali. A questo proposito una nota della FIOM afferma che il tentativo di risolvere esclusivamente sul piano salariale la vertenza sindacale attualmente in corso è da respingere ovunque con fermezza.

La compattezza e la decisione dei siderurgici italiani è la prova più evidente che la lotta in corso, che proseguirà nella giornata di domani, sarà portata avanti fino al totale accoglimento delle rivendicazioni sindacali.

Grandi temi operai dibattuti nelle assemblee dei comunisti

RIV: la lotta per le qualifiche Navalmeccanica: i salari nel Sud

S'intensifica la preparazione della Conferenza nazionale delle grandi fabbriche

La preparazione della seconda Conferenza nazionale dei comunisti delle grandi fabbriche si sta sviluppando in tutta Italia. Numerose assemblee si sono già svolte alla Vetrocoke di Porto Marghera, alla Galileo di Firenze, all'Ansaldo di Livorno, alla FATME di Roma, all'OM di Brescia, alla RIV di Torino, alla Navalmeccanica di Castellammare, alla STI di Bergamo, ecc., altre si sono iniziate e si concluderanno nei prossimi giorni, come quella delle Acciaierie di Terni, altre sono previste per la fine della settimana in corso, come quelle dell'Elba di Piombino e di San Giovanni Valdarno, della Fiat Ferriere, della CEAT e del CVS di Torino, del Cantiere navale e della Nuova S. Giorgio di Genova, altre ancora sono preannunciate per la settimana successiva, come quelle della Ricetti di Biella e della Michelin di Torino, ecc. ecc.

Come risulta dai resoconti che andiamo pubblicando, la caratteristica fondamentale dei dibattiti è quella di precisare, attraverso l'analisi delle situazioni concrete di fabbrica, la linea di alternativa opposta dalla classe operaia alla linea di e passione monopolistica voluta dai gruppi dominanti, dalla DC e dal governo neocapitalista. Partendo dall'approfondimento della conoscenza dei dati aziendali (e a ciò servono i verbali prepariti nelle assemblee sulla base di un questionario proposto dalla Direzione del partito), i comunisti fissano il proprio orientamento e la propria azione su diversi terreni: lo adeguamento delle rivendicazioni al nuovo livello tecnologico, con particolare riguardo ai cottimi, all'orario di lavoro, alle qualifiche, la lotta di settore sia dal punto di vista della battaglia sindacale sia dal punto di vista delle prospettive di sviluppo economico, il «peso» della fabbrica nel quartiere e nella città, al fine di superare i pericoli dell'aziendalismo e di inserire più attivamente la classe operaia nella lotta politica generale in atto nel paese, i problemi del rafforzamento e del rinnovamento del partito e, in primo luogo, i problemi della fusione tra generazioni giovani e generazioni anziane, e dell'attribuzione di responsabilità di direzione alle nuove leve operaie, le questioni dell'azione unitaria, politica e sindacale, dei lavoratori.

Riscossa unitaria a Torino

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 14 — Si è svolta la conferenza dei comunisti del maggiore stabilimento della RIV: quello di Torino. La RIV è il monopolio dei cuscinetti a rotolamento, appartiene al gruppo IFI-FIAT ed è anzi proprietà privata di Giovanni Agnelli. L'importanza della conferenza della RIV deriva dalle esperienze fatte in questi anni dalla classe operaia di questo stabilimento. Qui infatti la direzione ha tentato, negli anni passati, e soprattutto attorno al '55-'56, di attuare la stessa politica della Fiat, fondata sul paternalismo da un lato e sulla rappresaglia contro le organizzazioni di classe dei lavoratori dall'altro.

Di fronte all'offensiva padronale la classe operaia dovette affrontare nuovi problemi e quelli difficoltà malgrado come le organizzazioni di classe riuscissero a mantenere sempre una forza decisiva passando, poi, alla controffensiva grazie al fatto nucleo di comunisti che aveva tenuto duro ed era rimasto nella fabbrica a dirigere la battaglia.

Ecco ora quali sono gli elementi della ripresa operaia alla RIV, così come sono emersi attraverso i numerosi interventi dei partecipanti alla Conferenza.

1) la nuova chiarezza politica ritrovata attorno alle prospettive delineate dall'VIII e dal IX Congresso del PCI.

2) sulla base della nuova linea i comunisti della RIV hanno impostato una politica attiva ed efficace, fondata nella fabbrica sulla distinzione dei compiti degli strumenti: fondamentali di classe: Commissione interna, Sindacato, giornale murale (inviato a tutti i lavoratori della fabbrica) e organizzazione di Partito.

3) comprensione della realtà nuova della fabbrica, dei problemi che scaturiscono dagli sviluppi produttivi e tecnologici e inserimento delle relative rivendicazioni operaie nella prospettiva generale delle trasformazioni di struttura.

Questa linea di ripresa spiega le grandi lotte degli ultimi mesi, da quelle antifasciste di luglio, che costituirono il collaudo della politica di unità, alla grande lotta dell'estate scorso fondata appunto sulla comprensione delle nuove problematiche scaturite dal processo produttivo: alla base di questa lotta infatti ci fu il problema delle nuove qualifiche di lavoro, che il padrone non intendeva riconoscere nè dal punto di vista normativo nè da quello retributivo. Ecco perchè, grazie all'agitazione condotta dai comunisti e dall'organizzazione di classe su questo problema, la lotta partì dai reparti più specializzati, dove cioè il problema delle nuove qualifiche era più attuale e più urgente, per poi allargarsi a tutto lo stabilimento.

Nel dibattito, che ha caratterizzato la Conferenza, non si è soltanto posto l'accento su questi aspetti positivi, ma anche si sono messi in luce i limiti della situazione attuale nella fabbrica, di questi limiti il principale è stato quello di non aver allargato completamente il carattere nuovo che la lotta aveva creato sul piano dei rapporti di lavoro, carattere che si è espresso di recente nella firma di un accordo positivo per il rinnovo della tabella del «7 B» (unità misura per la produzione dei cuscinetti a sfera).

Malgrado che le successive sconfitte siano state causate anche dalla mancata coscienza e dalla organizzazione della classe operaia nella fabbrica (questi limiti sono rapportabili alla crisi dell'azienda). Proprio una nuova ripresa dopo la lotta di maggio ha dato la possibilità ai lavoratori di rapportarsi con i problemi principali di una politica di sviluppo della organizzazione di classe. Queste tesi non hanno avuto soltanto sopra il consenso della base, ma anche una forza tale da imporre la loro accettazione da parte della direzione, che si è dovuta sedere al tavolo delle trattative.

La prospettiva posta alla Conferenza di fabbrica è la seguente: consolidare gli elementi positivi emersi in questi ultimi tempi fissando alcuni obiettivi immediati: sul piano del rapporto di lavoro, condurre a fondo una esatta analisi dei nuovi processi produttivi e delle nuove qualifiche che ne derivano e su questa analisi precisare la politica rivendicativa aziendale; rafforzare l'organizzazione di Partito nella fabbrica superando, come oggi appare chiaramente possibile, il 100 per cento degli iscritti e le lacune nuovi militanti, tra i giovani assunti di recente della fabbrica, garantire al Sindacato di classe la maggioranza non solo assoluta ma schiacciante nelle elezioni di commissione interna che avranno luogo tra due settimane, attraverso un'intensa azione di conquista tra i 600 giovani entrati nell'azienda in quest'ultimo anno.

Dibattito al cantiere di Castellammare

(Dal nostro inviato)

CASTELLAMMARE DI STABIA, 14 — *Si è tenuta in una sezione del PCI di Castellammare, la terza ed ultima assemblea dei comunisti della Navalmeccanica in preparazione della Conferenza nazionale delle grandi fabbriche che si terrà a Milano. Al lavoro ha partecipato il compagno Abbiati, segretario della Federazione napoletana.*

La discussione è stata divisa in tre riunioni e su tre gruppi di questioni (salari e cottimo, situazione economica e stato del partito). Forse il dibattito non ha ancora raggiunto l'ampiezza e la profondità necessarie: ma nel gruppo di compagni stendere ora un documento, che sarà discusso in una grande assemblea di tutti i lavoratori.

La Navalmeccanica è un cantiere navale dell'IRI. Vi sono occupati 1510 operai (1410 dei quali iscritti al PCI) e 327 impiegati (14 iscritti al partito). La lista presentata dal sindacato unitario per la CI ha ottenuto 899 voti, pari al 68 per cento.

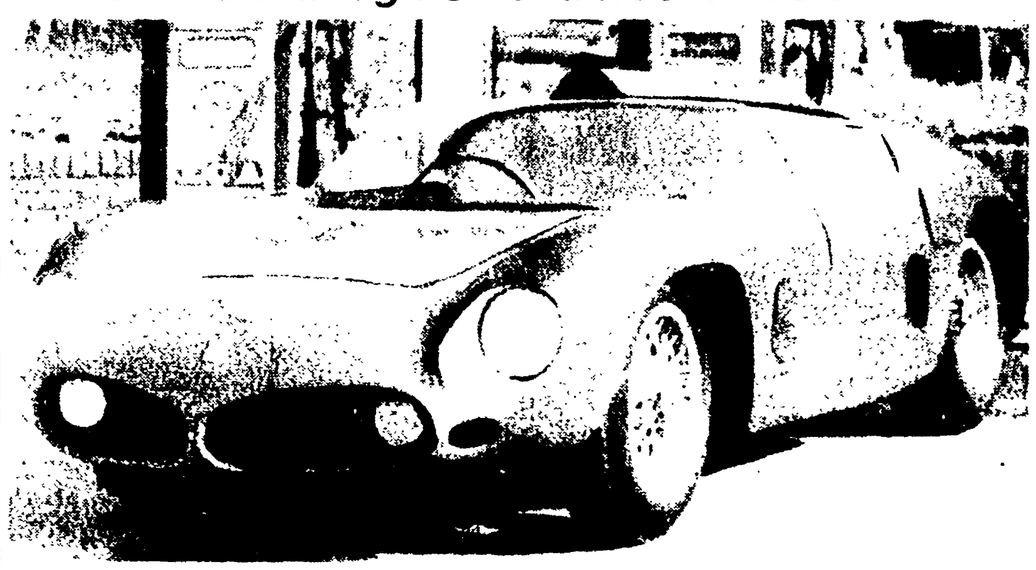
L'IRI è stato costretto a tenere il cantiere di uno scalo unico sul quale possono essere impostate portaerei fino a 62 mila tonnellate, ma da 90 tonnellate, unico bacino di allestimento ed ha ceduto gli stabili delle vecchie officine ai tanti Mobarando. Le attrezzature del cantiere IRI ha però riorganizzato i metodi di lavoro istituendo un ufficio lavoro ed un ufficio economico-tecnico, organismi questi che si dedicano soprattutto a studiare i metodi migliori per effettuare la rapina del cottimo. Molto si è discusso nelle assemblee su questo problema: ma non si è ancora arrivati a conclusioni precise e definitive. Vi è chi afferma che non è ancora maturo nella fabbrica lo scontro aperto per imporre la lotta per la contrattazione dei cottimi tra direzione e sindacato per cui, nonostante i frequenti e compatti scioperi di categoria ed aziendali contro gli abusi e le forme di sfruttamento più evidenti, il cottimo, che rappresenta il 33 per cento del salario dell'operaio, resta ancora una delle armi più micidiali nelle mani della direzione.

Il dibattito è stato in alcuni momenti molto acceso sul giudizio da attribuire allo stato del partito. Pur essendo i militanti soddisfatti per la lotta sostenuta, è emerso che la Navalmeccanica non è riuscita a diventare il centro di aggregazione del resto della città. Il partito, come è stato detto, è sotto accusa rispetto alla spinta e alla carica di lotta degli operai, rispetto anche alla sua capacità di essere soltanto il partito di una parte delle maestranze, parte che non rappresenta tutto il mondo operaio d'avanguardia. Le grandi lotte del 1960 per i salari non si sono concluse come forse era possibile e ne subiamo le conseguenze che le condizioni di lavoro sono peggiorate oggi.

Concludendo il dibattito, il compagno Abbiati ha sottolineato la necessità che il partito diventi davvero il partito della classe operaia, che si sviluppi e si consolidi nel partito, che i giovani vi entrino e che la classe operaia diventi classe dirigente. La nuova generazione, la sua capacità, la sua preparazione culturale, i suoi nuovi bisogni, la spingono a battersi con grande coerenza e concretezza. Essa è cosciente della necessità di un rinnovamento di cui la sinistra deve dare il passo e si avvicina al partito come alla sola forza che è capace di compiere tale opera. Non dobbiamo deludere

LORIS BARBIERI

Prima immagine della nuova «Ferrari»



MILANO — Il nuovo modello «sport» della Ferrari da corsa 2400 cc con motore posteriore che correrà nella prossima stagione automobilistica

Dopo una lunga agitazione

Positivo accordo per i lavoratori delle tranvie provinciali napoletane

L'intransigenza delle aziende aveva provocato alcuni giorni fa l'esplosione di collera popolare — Sono state migliorate le condizioni del contratto e delle retribuzioni

NAPOLI, 14 — La lunga e laboriosa vertenza che ha visto impegnati per oltre due mesi i lavoratori dipendenti della «Tranvie provinciali», della ferrovia «Circumvesuviana», della funicolare «Centrale» e della ferrovia «Piedimonte d'Alife» è stata conclusa questa notte con un accordo largamente positivo per i lavoratori.

Il valore in cifre dell'accordo è il seguente: oltre 150 milioni di arretrati e un aumento medio oscillante dalle 100 alle 200 lire giornaliere per ogni dipendente.

I punti rivendicativi riguardavano il compato della percentuale di straordinario su tutte le competenze accessorie a carattere fisso e continuativo e il pagamento delle maggiorazioni sui riposi lavorativi festività nazionali e quelle infrasettimanali sull'intera retribuzione. L'accordo stabilisce che per gli ultimi cinque anni sarà corrisposta una somma forfettaria pari al 48% degli arretrati.

Intanto, queste rivendicazioni gli autoferrotranvieri si sono battuti per mesi. In un primo tempo l'accordo venne raggiunto all'ATAN, l'azienda municipale dei trasporti autoferrotranviari. Le altre aziende si rifiutarono e i sindacati programmarono ed attuarono una serie di astensioni dal lavoro, con la partecipazione anche dell'ATAN, per complessive dodicimila ore. Successivamente da parte delle aziende c'fu un ripensamento.

E iniziarono le trattative a Roma, presso la FENIT, l'organizzazione nazionale padronale del settore. Il giorno sette le trattative furono rotte la mattinata dai dirigenti delle «Tranvie provinciali» azienda di proprietà comunale, diretta da un esponente clericale, i quali avanzarono una riserva pagherà gli arretrati se lo Stato ci darà una integrazione. L'indomani lo sciopero riprendeva. E proprio alle «tranvie» a causa dell'irrigidimento dei padroni e di un'arbitraria punizione contro 17 lavoratori si verificò quella potente esplosione di collera popolare che ha riproposto drammaticamente all'attenzione del paese le pesanti responsabilità della DC e del Lauro, per la proterva con la quale si insiste nel mantenere abbandonato un importante servizio pubblico.